

CLXXXVII SEDUTA**MERCOLEDI' 22 MARZO 1972****Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta:**

SPANO, Presidente della Giunta 4769

Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione) 4769*La seduta è aperta alle ore 18.*

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

«Istituzione di n. 40 posti di dattilografo e modificazione della tabella prima allegata alla legge regionale 16 maggio 1968, n. 29»

«Programma straordinario di interventi per l'attuazione ed il completamento di opere pubbliche già ammissibili a finanziamento ai sensi della legge regionale 13 giugno 1958, n. 4 e successive modifiche ed integrazioni — modificazione alla legge regionale 3 settembre 1970, n. 30».

«Costituzione del Corpo forestale della Regione Autonoma della Sardegna e norme sulla organizzazione, funzionamento ed orga-

nici del personale degli uffici e servizi periferici».

«Controllo sugli atti degli Enti locali».

dai consiglieri Usai, Maddalon, Raggio, Melis G. Battista (P.C.I.), Orrù, Puggioni, Granese e Mistrone:

«Contributi ai Comuni per la erogazione gratuita dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, artigiani, commercianti, agenti e rappresentanti e loro familiari a carico».

dai consiglieri Usai, Raggio, Melis Pietrino, Birardi, Puggioni, Granese e Mistrone:

«Concessione degli assegni familiari ai commercianti, agenti e rappresentanti di commercio residenti e operanti in Sardegna».

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi regionale aperta con le dimissioni della Giunta presieduta dall'onorevole Giagu è la quarta verificatasi nel corso di questa legislatura che appare senza dubbio una delle più travagliate nella storia della nostra autonomia. Basta riflettere al fatto che dei 32 mesi all'in-

circa di questo primo scorcio di legislatura circa otto sono stati occupati nella defatigante ricerca di formule e di intese di governo per consentire all'Istituto autonomistico di assolvere con un minimo di continuità e di stabilità ai propri compiti, facendo fronte ai molteplici e pressanti bisogni che assillano e mortificano — nella sua ansia di sviluppo e di progresso — la comunità isolana.

Non sono stati certo otto mesi perduti, se si tien conto che si tratta pur sempre d'un prezzo che inevitabilmente il sistema democratico deve pagare per la sua sopravvivenza. Tanto più quando ci si trova in presenza di una situazione come quella italiana — di cui quella sarda è un fedele riflesso — che, per la molteplicità delle formazioni politiche, rende difficile l'individuazione di linee mediane idonee a stabilire basi sufficientemente omogenee per costituire governi stabili e solide maggioranze poste al riparo dalle quotidiane fluttuazioni del divenire politico. La ricerca di queste linee mediane è poi resa ancor più difficile e problematica da quella che è la situazione obiettiva della gran parte delle formazioni politiche non esclusa quella cui appartiene chi vi parla. La realtà varia e composita non facilita certo l'emergere di posizioni programmatiche nette e precise e il formarsi di schieramenti stabili e omogenei.

Queste ed altre ragioni possono forse servire a spiegare in qualche modo la complessità di un gioco politico che nelle sue particolarità e nel suo incessante scomporsi e ricomporsi appare indubbiamente di non facile comprensione a quanti — e sono la maggior parte dei cittadini — hanno con l'attività politica un rapporto meno diretto di quanto non sia consentito a chi come noi può definirsi più propriamente «addetto ai lavori». Queste ragioni non sembrano però sufficienti a togliere credito all'immagine — che va pericolosamente diffondendosi — di un paese reale distaccato dal paese legale. Si tratta di una immagine che riceve innegabile impulso da questo complesso gioco politico e da questo groviglio di interessi contrapposti e di divergenti valutazioni e che contribuisce per la sua stessa natura a rendere asfittica la vita democratica,

sterile e legato ad un filo tenuissimo il rapporto fra eletti ed elettori, scarsa e ridotta in termini gravemente ristretti la partecipazione effettiva delle masse popolari alla vita dello Stato.

Lo stesso Istituto regionale, salutato al suo apparire come la dimensione nuova dello Stato attraverso cui poteva e doveva rendersi più concreta ed effettiva la partecipazione del cittadino alla vita democratica, ha sofferto e soffre di questa stato di cose e, nonostante la sua maggiore accessibilità e lo svolgersi delle sue vicende a contatto immediato della generalità dei cittadini, rischia di apparire una realtà lontana, con la quale diventa deludente e scoraggiante un rapporto che sarebbe ben altrimenti immediato e produttore ove non avesse a scontrarsi con l'intrico degli schematismi attraverso cui si dipana l'aggrovigliata matassa del gioco politico quotidiano.

Diventa così facile l'accusa per la classe politica di parlare un linguaggio che non è capito dai più, di compiere atti la cui logica appare all'uomo comune difficilmente collimante col buon senso, di chiudersi in un castello incantato riservato ad alcune oligarchie privilegiate, di perdersi nelle sabbie mobili di una affannosa quanto spesso vana ricerca di un *ubi consistam* sul quale attestarsi per poter fare i discorsi chiari e compiere i concreti atti di governo che i cittadini hanno il diritto di aspettarsi e di pretendere.

Nel difficile impegno nel quale tutti noi ci sentiamo coinvolti e che per la sua complessità e difficoltà esige da noi una dedizione piena e totale, non possiamo certo accettare valutazioni così pesantemente negative e le respingiamo per quanto di qualunque e di semplicistico in esse si può riscontrare. Ma è indubbio che questa difficoltà di rapporti esiste e che ne soffre profondamente la vita democratica del nostro paese, creando vuoti e spazi politici occupati da chi — con nostalgici richiami ad un tempo non troppo antico che non ebbe niente di buono e che non ha da esser rimpianto — prospetta in realtà soluzioni in netto contrasto col sistema democratico e preconizza un ordine di cose in cui è consentito non il dialogo fra lo Stato e il cit-

tadino ma solo l'ascolto di parole e l'imposizione di direttive che si vogliono messe in pratica senza alcuna discussione e senza alcun confronto.

Le crisi regionali che si sono succedute in questa legislatura, per il loro frequente ripetersi, per le caratteristiche che sono state loro proprie, per l'eccessiva durata che le ha contraddistinte, per la difficoltà della loro composizione, hanno indubbiamente contribuito al deteriorarsi del quadro politico isolano, diminuendo in tanti cittadini la fiducia nella serietà e nella validità delle istituzioni, nell'efficacia del metodo democratico e nella capacità della Regione di assolvere ai propri compiti istituzionali.

Si è trattato in verità di un travaglio e di una ricerca non certo sterile, che ha un indubbio valore se non altro per il confronto aperto con tutte le forze politiche e per il dibattito amplissimo che si è aperto sui problemi fondamentali che attengono allo sviluppo civile e al progresso economico e sociale della nostra Isola. I termini di quei problemi ne sono risultati meglio precisati e sono state individuate soluzioni sulle quali — al momento delle scelte definitive — non sarà certo difficile trovare in questa assemblea quelle larghe convergenze che già ripetutamente si sono costruttivamente realizzate, favorendo un cammino che è pur stato di reale progresso e di concreto avanzamento, nonostante le remore, i ritardi, le difficoltà che ancora tutti constatiamo e lamentiamo.

Anche la crisi che abbiamo attraversato e che ci apprestiamo a risolvere è stata caratterizzata da questo impegnativo travaglio di ricerca e di elaborazione programmatica, e non vi è da dubitare che la convergenza dei partiti democratici con i quali nel passato la Democrazia Cristiana ha avuto modo di intrattenere costruttivi rapporti di collaborazione e di governo avrebbe avuto modo — anche questa volta — di manifestarsi attorno ad una comune piattaforma programmatica, se considerazioni d'ordine politico per tanta parte legate all'attuale contingenza, non avessero portato queste stesse forze politiche a ritenere

di non poter assumere un comune impegno di solidarietà nel governo regionale.

In conseguenza di ciò la Democrazia Cristiana ha deciso di riproporre una Giunta monocolore che consenta di superare l'attuale momento particolarmente difficile e complesso.

Il perdurare della crisi nella presente situazione, in pendenza dell'approvazione del bilancio entro i termini statutari, col rallentamento di tutte le attività della Regione, con la conseguente crisi di autorità e l'allentamento dei rapporti col Governo centrale, con i tanti e gravi problemi aperti e che attengono in particolare alla difesa dei posti di lavoro e alla occupazione, agli investimenti produttivi, all'attenuazione del disagio particolarmente rilevante specialmente nel settore agricolo, sarebbe stato di grave danno e non sarebbe stato né compreso né giustificato dalla coscienza dell'opinione pubblica.

Questa Giunta sa di non poter contare in partenza su una maggioranza precostituita e, per tale motivo, è consapevole del suo preciso dovere di affrontare la soluzione dei problemi in uno sforzo più impegnativo di sintesi della posizione delle altre forze politiche su ciascuno di essi. Sforzo in cui il perseguimento del bene comune deve realizzare l'incontro di volontà e di responsabilità politiche che sappiano sottrarsi alle rigorose impostazioni di parte per convergere su soluzioni utili alla comunità. Compito non facile in un'assemblea di precisa caratterizzazione politica, ma non impossibile in una condizione di straordinarietà di governo regionale e in una riconosciuta consapevolezza della preminenza da dare ai doveri di servizio alle popolazioni della Sardegna.

Ciò non significa per alcuno, e tanto meno per la D.C., rinuncia alle proprie scelte politiche od alle autonome valutazioni dei problemi, ma solo impegno di responsabilità e sforzo di individuare, nella valutazione di questi, le soluzioni più rispondenti agli interessi regionali.

Non pertanto considereremo il periodo che comunque verrà assegnato al governo monocolore come un rifugio nell'isolamento e nell'immobilismo. Anzi, in un ragionevole col-

legamento con le altre forze politiche, riteniamo di doverci assumere la piena responsabilità della gestione della Regione per consegnarla ad altri, a normalizzazione avvenuta del quadro politico nazionale e quando le forze politiche riterranno possibile attuare una più larga intesa per la costituzione di una Giunta che possa fondarsi su una maggioranza stabile e duratura.

Nell'accettare di formare questa Giunta di governo in condizioni così difficili e precarie non siamo stati mossi — quali che siano le interpretazioni e le strumentalizzazioni che il clima elettorale può suggerire — da desiderio di potere, usi come siamo da tempo a conformare la nostra condotta alla lezione fondamentale di chi — anche in tempi in cui numericamente sarebbe stato possibile — insegnò alla Democrazia Cristiana a non lasciarsi tentare da vocazioni monopolistiche o concentrazioni di potere. Ci sentiamo pertanto impegnati dal dovere di amministrare la cosa pubblica per il tempo strettamente necessario e di consentire veramente un chiarimento di fondo che dia modo di riavvicinare tutte le forze politiche, democratiche e autonomistiche senza discriminazioni e non di disperderle attraverso logoranti polemiche ed organiche incertezze.

Ben sappiamo che questa nostra responsabile impostazione viene presentata da qualche parte come una speculazione propagandistica di chiara marca elettorale, come una manovra di slittamento involutivo della Democrazia Cristiana verso posizioni che contrastano con la sua natura di partito profondamente radicato nella coscienza popolare, fedele fino in fondo ai valori democratici e autonomistici considerati base indispensabile e irrinunciabile per la risoluzione di qualunque problema connesso con l'attuazione di un più corretto ordinamento di giustizia sociale.

Sappiamo anche che questa nostra assunzione di responsabilità sembra non trovi — nemmeno sotto la forma di un voto d'attesa — la comprensione dei due partiti socialisti con i quali c'è pur stato — anche nel corso di questa crisi — un utile e crediamo abbastanza

proficuo incontro sul piano del confronto programmatico. Una posizione a nostro avviso più meditata e attenta alla delicatezza del momento politico che stiamo attraversando ha invece responsabilmente assunto il partito repubblicano.

Così come abbiamo avuto il preannuncio di una più favorevole considerazione da parte del Partito Liberale Italiano della cui fede nei valori della libertà e della democrazia non abbiamo mai dubitato, come del resto non ne hanno mai dubitato gli altri partiti democratici, anche quando non abbiamo giudicato le sue posizioni in fatto di politica economica e sociale omogenee alla linea di governo del centro sinistra. Si tratta di una disponibilità, dichiarata da quel partito in piena e assoluta autonomia, che non possiamo non apprezzare in un momento come questo in cui esistono — accanto ad una diffusa volontà di cambiamento e di riforma di un ordine ancora per tanti versi ingiusto e inaccettabile — dei fermenti disgregatori del contesto politico che mirano ad erodere le basi stesse del nostro sistema democratico costituzionale e che impongono di non disperdere, e anzi di ricercare con senso di vigile responsabilità, ogni apporto che possa aiutare a ridare fiducia e a consolidare le basi della convivenza e del progresso civile.

Crediamo che anche questa nostra assunzione di responsabilità in questo particolare momento costituisca pur nei suoi limiti e nella ristrettezza dei suoi obiettivi temporali una risposta democratica nell'adempimento di un dovere al quale non possiamo sottrarci e che mira al consolidamento del sistema democratico contro i pericoli che vengono dalla tracotanza della risorgente minaccia neofascista e dal troppo scoperto tentativo del Partito Comunista Italiano di accreditare l'immagine di un partito diverso, ormai maturo per entrare a vele spiegate nell'area di governo, senza che in realtà abbia ancora reciso i legami con la sua ispirazione originaria profondamente totalitaria e antidemocratica.

Con questi convincenti, onorevoli colleghi, ho ritenuto di dover accettare l'incarico al quale sono stato chiamato dalla fiducia del Consiglio, in obbedienza ad un impegno al

quale ritengo in coscienza di non potermi sottrarre e al quale intendo far fronte in piena disponibilità e in spirito di servizio, confidando che — al di là di quelle che potranno essere le manifestazioni formali al momento del voto — non mi manchi la vostra comprensione.

Benché in questa condizione transitoria ed interlocutoria rispetto alla formazione organica e stabile di domani, e pur nella limitatezza del tempo in cui essa ritiene di dover operare, la Giunta ha davanti a sé sufficiente materia per un programma di lavoro concretamente operativo che — senza nulla togliere alla volontà di rivendicazione e di contestazione nei confronti dello Stato in ordine alla salvaguardia e al giusto riconoscimento dei diritti della Regione — si traduce soprattutto in un impegno essenzialmente volto a garantire e promuovere quella buona e oculata amministrazione della cosa pubblica, spesso chiamata con una espressione che ha un tono piuttosto svalutativo «ordinaria», ma che è da considerarsi come il segreto per il buon funzionamento dello Stato e quindi anche per la effettiva possibilità di far recepire operativamente dall'apparato burocratico le innovazioni riformatrici e condurle realmente avanti.

Abbiamo rilevato più volte, specie negli ultimi tempi, in questa assemblea e in tutte le sedi in cui si è avuto modo di porre attenzione a questi problemi, lo stato di grave crisi in cui versa l'apparato burocratico regionale che non è in grado per unanime riconoscimento — se non si apportano gli urgenti correttivi richiesti dalla situazione — di far fronte ai nuovi impellenti bisogni che la politica di programmazione prima e presto il passaggio dei nuovi compiti connessi con l'attuazione dell'ordinamento regionale hanno messo in chiara e spesso drammatica evidenza.

Questo senza nulla togliere alla considerazione e al giusto apprezzamento dell'impegno e dell'intelligente applicazione con la quale il personale della Regione, nella sua larga maggioranza, si sforza di far fronte alle sue responsabilità in condizioni spesso disagiate che per non essere sufficientemente conosciute — specie in taluni settori — non sono adeguatamente apprezzate e favoriscono il diffondersi di

giudizi negativi di carattere generale quanto meno superficiali ed affrettati.

In realtà ci troviamo di fronte alla necessità di pensare tutta la struttura dell'apparato burocratico delle Regioni in termini nuovi, veramente adeguati alle nuove realtà e ai nuovi bisogni in uno sforzo quasi di rifondazione della Regione che vada dalla struttura stessa della composizione e dei compiti della Giunta regionale fino alla ristrutturazione dell'apparato burocratico centrale cui devono essere sempre più incisivamente attribuite funzioni programmatiche, di assistenza, di indirizzo, di controllo e di stimolo alla creazione di quegli apparati intermedi che debbono trovare nel comprensorio il cardine per l'attuazione di quel decentramento esteso e ramificato capace di fare veramente degli enti locali la chiave di volta del funzionamento della vitalità stessa della Regione.

In questo senso nell'anno appena trascorso, sono stati compiuti alcuni passi completi e predisposti atti e studi idonei a consentire alla Giunta di proporre al Consiglio una prima serie di provvedimenti — prima fra tutte la nuova legge per il controllo sugli atti degli enti locali — che dovranno segnare veramente l'avvio dell'auspicata riforma.

Si tratta di un terreno in cui il confronto e l'incontro tra le varie forze politiche non dovrebbe essere difficile, essendo in tutti comune la convinzione che si deve risolutamente e presto uscire dall'attuale situazione se non ci si vuole rassegnare a ritrovarsi presto — se pur già non ci siamo — in una condizione di quasi paralisi che può nella sua cruda realtà vanificare qualunque volontà programmatica o innovativa che venisse espressa dagli organi della Regione.

Il problema diventa ed è tanto più acuto e impellente quanto più pressanti si fanno ormai le esigenze relative al riconoscimento del più ampio quadro di competenze che verrà esteso alla Regione — in dipendenza dell'attuazione dell'ordinamento autonomistico regionale — dopo la battuta di arresto derivante dall'interpretazione restrittiva dell'articolo 117 della Costituzione. Detta interpretazione restrittiva — che costituisce un così grave at-

VI LEGISLATURA

CLXXXVII SEDUTA

22 MARZO 1972

tentato alla specialità della nostra autonomia che abbiamo respinto e respingiamo con tutta la fermezza del buon diritto che ci viene dallo spirito e dalla lettera della nostra carta costituzionale regionale — troverà un comportamento e, osiamo sperare, un concreto sostanziale superamento nella rapida emanazione di norme di attuazione, il cui testo è in via di elaborazione di intesa col Governo e con le altre Regioni a Statuto Speciale e il cui *iter* verrà seguito dalla Giunta con vigile e sollecita attenzione.

Il conseguente passaggio di personale statale alla Regione renderà più acuto, urgente ed impellente tutto il problema del riordino dell'apparato burocratico: esso deve essere considerato — per quanto attiene alla capacità della Regione di dare risposte puntuali e adeguate alle nuove necessità e in definitiva di far fronte alle stesse ragioni essenziali della sua esistenza — un problema prioritario su cui dovremo concentrare tutte le nostre attenzioni e le nostre energie.

I presupposti politici che costituiscono la ragion d'essere di questa Giunta regionale, così come li ho testé sintetizzati, ci consentono di tracciare un quadro preciso di quel che vogliamo fare in materia di politica economica della Regione Sarda. Non è il caso di fare una dettagliata e analitica disamina di tutti i principali problemi economici e sociali che attendono di essere risolti. Correremmo il rischio di essere ritenuti poco realistici o quanto meno velleitari se dovessimo proporci di andare oltre quello che verosimilmente possiamo fare nell'immediato futuro.

A nostro parere anche in questo campo dobbiamo avere il coraggio di individuare quelli che sono i problemi «ordinari» dell'intervento regionale nei diversi settori dell'economia e che, per essere stati per troppo tempo trascurati o non convenientemente apprezzati, hanno finito per creare problemi strutturali gravissimi del nostro assetto economico e aggravano ogni giorno di più la inefficienza e la pesantezza del sistema produttivo regionale.

Noi riteniamo che l'intervento regionale nella vita economica sia caratterizzato da un

enorme e inaccettabile spreco di risorse finanziarie pubbliche nel senso che rimangono inutilizzate quantità rilevanti di danaro pubblico dal momento in cui sarebbe invece necessario impiegarlo per poter sostenere sia l'occupazione che il reddito delle popolazioni sarde.

Abbiamo perciò la ferma convinzione che per una politica economica della Regione Sarda di breve periodo siano facilmente individuabili tanto l'obiettivo fondamentale quanto gli strumenti per conseguirlo. L'obiettivo deve essere, a nostro avviso, il sostegno dei livelli occupativi e lo strumento deve essere l'acceleramento della spesa pubblica, ordinaria e straordinaria.

Che il sostegno dei livelli occupativi debba essere l'impegno fondamentale di una politica economica a breve termine non vi possono essere dubbi. Tutti conoscono quale caro prezzo ha dovuto pagare la Sardegna in termini umani ed economici per la sempre crescente difficoltà ad assicurare una occupazione stabile alle sue forze di lavoro; questa situazione è oggi aggravata dal fatto che, secondo i dati nazionali più recenti, anche la situazione occupativa dell'intero paese tende a peggiorare sia in termini assoluti sia come tasso di popolazione attiva sulla popolazione totale. Il che significa che la situazione generale del paese in questo momento non esercita sulle forze di lavoro della Sardegna un effetto positivo, ma, al contrario, tende ad aggravare la situazione esistente. Dobbiamo perciò trovare la soluzione del problema occupativo sardo all'interno del nostro sistema e senza attenderci influenze positive esterne.

Per queste ragioni riteniamo che meriti la massima attenzione e considerazione la proposta fatta dalle organizzazioni sindacali in diversi recenti pronunciamenti circa la dimensione, i tempi e gli strumenti necessari per determinare una decisa azione regionale tendente ad incrementare la occupazione. La dimensione e i tempi proposti dalle organizzazioni sindacali — 30 mila posti di lavoro per il 1972 — ci appaiono compatibili con le risorse finanziarie attualmente disponibili e ma-

novrabili nel quadro della politica economica regionale anche se il problema deve essere riconsiderato con realismo e con una analisi più approfondita.

La condizione fondamentale perché tale affermazione non sia una semplice indulgenza alle opinioni politiche correnti ma costituisca un punto non controverso dell'azione programmatica regionale, è la mobilitazione di tutto l'apparato burocratico regionale ai fini dell'acceleramento della spesa non soltanto ordinaria e regionale ma anche straordinaria e nazionale.

La pesantezza della spendita del bilancio regionale ordinario è a tutti nota ed ha costituito uno dei temi più dibattuti dell'ultima discussione del bilancio. Ci dobbiamo convincere che non può essere considerata accettabile una situazione per cui i residui passivi hanno una dimensione più che doppia di quella del totale delle poste del bilancio di competenza di un solo anno. Per alleggerire questa situazione e accelerare la spendita possono essere posti in atto alcuni semplici provvedimenti amministrativi che intacchino i freni della spesa regionale nei punti più nevralgici. Noi ci proponiamo di fare una accurata e rigorosa analisi dei singoli capitoli di bilancio e dei relativi meccanismi di spesa e di informare tempestivamente il Consiglio, nei modi più opportuni, circa i provvedimenti che intendiamo adottare. In questa sede basterà accennare ad alcune direttrici di azione che dovrebbero essere tenute ferme.

In primo luogo è necessario puntare decisamente sul decentramento delle competenze regionali e utilizzare senza alcuna riserva e senza alcun timore gli Enti locali, gli Enti strumentali, i consorzi di Comuni, le organizzazioni di categoria produttive che diano sufficienti garanzie e affidamenti.

In secondo luogo è necessario condurre una precisa azione regionale in relazione alla attuazione dei programmi di spendita statale che prevedono interventi in Sardegna. A titolo di esempio è sufficiente qui ricordare che il solo programma di completamento della Casa per il Mezzogiorno prevede interventi per

circa 218 miliardi di lire. Basterebbe che lo inizio delle opere si realizzi entro il 1972 (ed è possibile trattandosi di progetti per la quasi totalità definiti) per avvicinarsi di molto agli obiettivi di occupazione nel settore dei lavori pubblici previsti dalle organizzazioni sindacali nelle loro proposte. E le stesse considerazioni valgono per i programmi di edilizia, di edilizia ospedaliera, di edilizia residenziale, di forestazione, di interventi per le zone montane e così via.

Ci appare sempre più evidente la compatibilità fra risorse pubbliche disponibili e obiettivi di occupazione che ci proponiamo nel breve periodo qualora gli strumenti della azione regionale, e in particolare l'acceleramento della spendita, siano convenientemente adeguati.

Questa impostazione non toglie che la Giunta regionale non debba esercitare una sua efficace attività nel quadro degli obiettivi di sviluppo della Sardegna nel lungo periodo. Il Consiglio regionale ha avuto numerose volte la opportunità di pronunziarsi circa la impostazione dei rapporti tra Stato e Regione in materia di pianificazione economica e la Giunta intende essere la fedele interprete di tali orientamenti tutte le volte che si tratterà di far sentire la nostra presenza e le nostre esigenze in sede di elaborazione dei programmi economici sia nazionali che particolari per il Mezzogiorno italiano.

Non sappiamo entro quali tempi il nuovo Parlamento repubblicano e il Governo che esso esprimerà saranno chiamati ad affrontare il problema sardo con la discussione della relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna.

Per quel che ci riguarda, ogni volta che ne avremo l'occasione, sosterrremo la necessità che le conclusioni della Commissione di inchiesta, e soprattutto le proposte operative, facciano parte integrante del programma economico nazionale. Tali conclusioni e proposte dovranno costituire un punto di riferimento costante e irrinunciabile e da esse sarà necessario prendere le mosse non solo

VI LEGISLATURA

CLXXXVII SEDUTA

22 MARZO 1972

per le impostazioni dei programmi economici nazionali o dei diversi piani di intervento statale ma soprattutto per il rifinanziamento e la riformulazione della legge sul Piano di rinascita cioè per la ulteriore attuazione dell'impegno costituzionale previsto dall'art. 13 dello Statuto Speciale e che ha avuto soltanto una prima parziale attuazione con la approvazione della legge 11.6.1962, n. 588.

Noi non sappiamo ancora, a causa della presente contingenza elettorale e dell'ancora incerto sviluppo del quadro politico italiano a seguito delle consultazioni elettorali, quali saranno i tempi e i modi dei rapporti futuri fra Regione sarda e Governo centrale. Quel che è certo è che non ci discosteremo su tale tema dai numerosi e anche recenti pronunciamenti del Consiglio regionale. Lo sforzo nostro sarà anzi quello di rendere aderente e adeguati ai proponimenti enunciati gli atti concreti dell'Amministrazione regionale sarda.

Noi non sappiamo ancora se sarà questa Giunta a dover proporre alla approvazione del Consiglio regionale il V programma esecutivo. Se ciò dovesse accadere ritengo che la Giunta abbia sufficienti elementi di valutazione per poter definire con precisione quale debba essere la impostazione e l'articolazione operativa di tale importante documento programmatico. Bisogna tener fermo il principio che una buona politica di programmazione deve essere caratterizzata non da più o meno raffinate elaborazioni teoriche quanto invece da due elementi molto semplici: chiarezza negli obiettivi che si vogliono raggiungere e realismo negli strumenti di attuazione che si vogliono utilizzare.

Gli obiettivi possono essere indicati sulla base dei ripetuti pronunciamenti del Consiglio regionale mentre gli strumenti possono essere individuati tenendo conto delle recenti esperienze di attuazione, spesso positive, ma abbastanza frequentemente anche negative.

Dal punto di vista degli obiettivi il V programma esecutivo dovrà essere un vero e proprio piano di occupazione. Quel che abbiamo detto più sopra circa la situazione occupativa della Sardegna e la nostra scelta di

accettazione delle proposte delle organizzazioni sindacali in ordine alla creazione di nuovi posti di lavoro ci induce a concepire il prossimo documento programmatico soprattutto come occasione per definire una politica della piena occupazione in Sardegna. Ci si deve perciò sforzare di lasciare a tempi politicamente più tranquilli i problemi dello sviluppo di lungo periodo — fatto al quale dovrà rivolgere ogni cura il secondo piano quinquennale — e rivolgersi decisamente a ricercare gli interventi più idonei per realizzare nel breve periodo la massima occupazione stabile. Sottoporremo le nostre proposte, entro brevissimo tempo, alle organizzazioni sindacali sia nelle forme di legge previste dalle procedure del Piano di rinascita per la consultazione delle organizzazioni dei lavoratori, sia in forma più generale come ripresa del dialogo fra la Regione e le forze sociali più interessate a mantenere alti i livelli occupativi delle forze di lavoro disponibili.

Oltre che il prevalente obiettivo della piena occupazione il V programma esecutivo dovrà essere caratterizzato da una drastica revisione dei precedenti programmi esecutivi in modo che siano eliminate le cause di una così consistente formazione di disponibilità inutilizzate della contabilità speciale. Del resto questa esigenza era già chiaramente emersa nelle discussioni sul bilancio del 1972. Si tratta ora di dare a tale esigenza una formulazione operativa e la sede migliore non può che essere la elaborazione del V programma esecutivo.

Il primo e più urgente adempimento programmatico della nostra Giunta è costituito dalla presentazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1972. La prossima scadenza del termine fino al quale siamo stati autorizzati all'esercizio provvisorio del bilancio rende estremamente difficile pensare ad una nuova impostazione sostanzialmente diversa da quella che il Consiglio ha avuto modo di conoscere e di discutere nel gennaio scorso. Tanto più che la competente Commissione consiliare, con un esame molto approfondito e con alcune mo-

dificazioni che fanno del bilancio non tanto un semplice documento contabile quanto invece un vero e proprio documento di programmazione, aveva raggiunto sulla maggior parte delle scelte politiche presupposte dalle singole poste contabili, significative convergenze delle diverse componenti politiche del Consiglio regionale. La Giunta intende perciò essere rispettosa della volontà del Consiglio ripresentando il bilancio così come è scaturito dal dibattito in Commissione e lasciando impregiudicata, in modo da poterla definire in un momento successivo di maggiore chiarezza del quadro politico, la destinazione di quelle somme sulle quali più vivace è stata la discussione e non è stato possibile verificare un orientamento unico.

Questa impostazione ci consentirà di varare il bilancio in tempi molto brevi, di ripristinare immediatamente l'operatività della amministrazione e di essere, infine, rispettosi dei deliberati e degli orientamenti fin qui espressi dal Consiglio. Ciò non toglie, naturalmente, che in sede di Commissione o di dibattito in aula possano essere apportate quelle modificazioni o integrazioni che il Consiglio regionale riterrà più opportune e che, probabilmente, sono in grado di far operare immediatamente la Regione sarda in alcuni settori fondamentali della nostra vita economica e sociale.

Per quel che concerne gli adempimenti che scaturiscono da una cosiffatta impostazione del bilancio la Giunta assume l'impegno di porre subito allo studio le proposte di nuovi provvedimenti legislativi previsti nell'elenco degli oneri derivanti da nuove disposizioni legislative regionali. In molti casi si tratta di provvedimenti abbastanza impegnativi e difficili. I singoli Assessori, nelle forme che saranno ritenute più opportune ma, comunque, senza indugi o perdite di tempo, cureranno la stesura dei relativi schemi di proposta.

Parimenti la Giunta si impegna a favorire al massimo l'acceleramento dell'iter legislativo di alcune importanti iniziative giacenti presso le competenti Commissioni consiliari.

Siamo disponibili, oltre che per una azione di acceleramento nelle varie fasi di discussione, anche per fornire i chiarimenti e l'apporto di esperienza operativa che gli organi esecutivi regionali hanno potuto acquisire sui singoli problemi oggi sottoposti al giudizio dei consiglieri regionali in sede legislativa. A tale proposito non è fuori luogo qui ricordare che il Consiglio può essere in grado di varare, in tempi relativamente brevi, importanti interventi nei diversi settori della vita economica e sociale della nostra comunità regionale.

In ordine agli impegni programmatici di più scottante attualità mi sia consentito di fare un rapido panorama della direzione e dei modi con cui la Giunta regionale intende muoversi nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo nonché, per quel che attiene agli investimenti sociali, nei settori degli ospedali, della casa e della politica del territorio.

Il problema agricolo in Sardegna è oggi caratterizzato dagli effetti negativi della applicazione della legge sulla riforma del regime delle affittanze agrarie.

Si tratta di uno dei più acuti traumi sociali che si siano avuti in Sardegna negli ultimi anni e costituisce la prova di quanto debole e precario sia nella nostra Isola l'equilibrio tra assetto sociale ed attività economiche. L'applicazione della legge De Marzi-Cipolla ha messo a nudo una agricoltura debole economicamente e caratterizzata da strutture pre-capitalistiche, ma ha soprattutto rivelato la esistenza di ceti sociali, come quello dei piccoli proprietari terrieri, completamente emarginati dalla vita economica e che rischiano di essere schiacciati dalla trasposizione meccanica di riforme concepite per una agricoltura fondata su diversi e più moderni rapporti sociali.

L'aspetto paradossale di una tale situazione è che il trasferimento dei redditi messo in moto dalla applicazione della legge De Marzi-Cipolla si attua con danno della parte economicamente più debole. E' perciò assolutamente necessario che la Regione sarda in-

tervenga nelle forme più opportune per sanare questa situazione grave non soltanto dal punto di vista economico ma soprattutto dal punto di vista sociale in modo che questa profonda lacerazione del tessuto sociale sardo non finisca per trasformarsi in una occasione per dare ai rigurgiti fascisti una giustificazione di consenso popolare pericolosa per l'equilibrio delle forze politiche in Sardegna e deleteria per la stessa sopravvivenza del costume e del metodo democratico.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Vi stanno facendo rimangiare la legge che avete fatto voi. Sono più seri, una volta tanto sono più seri. Sta facendo un comizio elettorale. E' una buffonata questa!

CARRUS (D.C.). Chi ve lo ha chiesto? Voi non la dovete accettare. (*Interruzioni dell'onorevole Frau e dell'onorevole Chessa*).

PRESIDENTE. Onorevole Frau, la prego di prendere posto. Onorevole Chessa, il Presidente ha la facoltà di fare le dichiarazioni che meglio ritiene.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ma non di prendere in giro il Consiglio.

PRESIDENTE. Abbiate pazienza, lasciamo continuare l'oratore, per favore.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Esistono diverse iniziative legislative presentate al Consiglio regionale che vanno dalla pura e semplice abrogazione della legge, fino alla rivalutazione degli effetti negativi sui piccoli proprietari terrieri senza intaccare il meccanismo economico e lo spirito della riforma degli affitti dei fondi rustici.

La Giunta intende porsi come occasione di stimolo per una rapida discussione delle proposte giacenti al Consiglio in modo che ci possa essere una rapida decisione e intende far approvare rapidamente il «piano della pastorizia», già predisposto dall'Assessore alla rinascita, in modo che ad un even-

tuale intervento regionale possa essere assicurata una adeguata dotazione di disponibilità finanziarie.

In ordine al problema industriale ci sembra di poter affermare che l'aspetto più importante e più urgente è costituito oggi dalla necessità di salvaguardare e di garantire la sopravvivenza e lo sviluppo delle attività minerarie in Sardegna. Continueremo la nostra battaglia nei confronti dello Stato, o meglio del Governo centrale, in modo che siano mantenuti gli impegni assunti. Non permetteremo mai che la lotta e i sacrifici di migliaia di minatori sardi vengano vanificati o dal persistente disinteresse degli organi governativi o dalla nostra colpevole acquiescenza.

Anche in materia di sviluppo turistico quel che ci proponiamo di fare deriva dal nostro obiettivo di fondo: l'aumento dei livelli occupativi. Siamo convinti che una azione regionale perché il turismo sia una attività economica capace di far aumentare stabilmente i livelli di occupazione e di reddito delle nostre popolazioni debba essere fondata su due presupposti: innanzitutto la difesa accurata e rigorosa dei nostri beni turistici — costituiti dal nostro ambiente naturale e dai valori paesistici — e in secondo luogo la equilibrata diffusione nel territorio suscettibile di valorizzazione turistica di adeguate strutture ricettive. Opereremo perciò in due direzioni. Da un lato stimoleremo, coordinandola e indirizzandola secondo previste direttive, l'attività dei Comuni turistici per la formazione dei più idonei strumenti urbanistici e di pianificazione territoriale; dall'altro opereremo per aumentare la disponibilità finanziaria necessaria per finanziare l'incremento della ricettività turistica alberghiera ed extra-alberghiera.

Circa gli impieghi sociali del reddito daremo una importanza tutta particolare a due problemi: quello ospedaliero e quello della casa.

Attribuiamo assoluta priorità alla formulazione di un globale piano ospedaliero che, in armonia con la più moderna politica sanitaria e in aderenza alle peculiari esigenze del-

l'Isola, ci consenta di impiegare con razionalità e con profitto le risorse finanziarie del piano ospedaliero nazionale e gli stanziamenti del bilancio ordinario.

La Regione sarda non può assolutamente fare a meno di un piano ospedaliero pluriennale che ci consenta di ammodernare le nostre strutture sanitarie secondo i livelli che una società moderna esige.

Affronteremo, infine, il problema della casa che, a nostro parere, presenta tre aspetti importantissimi. Il primo è quello della presenza regionale, e nel momento della decisione e nel momento dell'attuazione, in ordine alla legge sulla casa e all'impiego dei fondi nazionali che saranno attribuiti alla Sardegna. Il secondo è l'acceleramento della spesa e l'ulteriore finanziamento dei contributi del Piano di rinascita per il miglioramento delle condizioni di abitabilità. Il terzo è la formulazione di una nuova legge regionale per i mutui ai singoli e alle cooperative per l'acquisto o la costruzione di case di abitazione. Affrontando questi tre problemi noi riteniamo di contribuire, oltre che a migliorare le condizioni di abitabilità in Sardegna, anche ad aumentare i livelli occupativi dei nostri lavoratori, finalità che ci sembra debba essere posta in questo momento al di sopra di ogni nostra preoccupazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse queste nostre enunciazioni programmatiche si discostano da una tradizione che vuole le dichiarazioni del Presidente della Giunta comprensive e risolutive di ogni problema regionale. Noi abbiamo voluto porre il Consiglio di fronte ad un impegno più modesto ma non meno importante: quello di voler far funzionare la Regione, di far sentire la pre-

senza dell'Istituto autonomistico in alcuni dei temi più scottanti dell'attuale difficile momento politico. Noi confidiamo che le forze politiche presenti in quest'aula comprendano, per il bene dei nostri amministrati, il nostro sforzo e il nostro impegno.

Ho scelto come miei collaboratori per la realizzazione di questo programma i seguenti consiglieri che propongo come Assessori:

onorevole Mario Puddu, Assessore agli enti locali, personale e affari generali;

onorevole Paolo Dettori, Assessore all'agricoltura e foreste;

onorevole Alfredo Atzeni, Assessore al lavoro e pubblica istruzione;

onorevole Albino Pisano, Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica;

onorevole Raffaele Isola, Assessore all'igiene e sanità;

onorevole Nino Giagu De Martini, Assessore ai lavori pubblici e trasporti;

onorevole Pinuccio Serra, Assessore al turismo, spettacolo e sport;

onorevole Giovanni Del Rio, Assessore all'industria e commercio;

onorevole Giuseppe Masia, Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 18 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1973